

Domenica 29 marzo 1998

2 l'Unità

## LA TREGUA DI PARMA



DALL'INVIATO

PARMA. Quando Fossa sale sul palco è scuro in volto. È solo di fronte ad una platea silenziosa di duemila industriali. La sua voce sale di tono, si inceppa, poi riprende veloce e impetuosa. Tradisce l'ansia, l'emozione, la rabbia e il rancore di chi vorrebbe urlare contro tutti. E lo fa. Ma lo fa soprattutto contro i suoi, i più focolosi che lo vorrebbero con l'elmetto in testa ed alla guerra. Ce l'ha anche con quelli che non vogliono strappi, le colombe. «Dirò delle cose che non faranno piacere a qualcuno di voi». Il primo bersaglio sono gli imprenditori di Belluno che non hanno gradito la trattativa e minacciano di volersene andare da Confindustria. Qualcuno, in platea, si chiede perché si scaldi così tanto contro i «piccoli» del Cadore. E lui, come se leggesse nel pensiero, spiega: «Non si può dire al presidente di Confindustria armati e parti e quando questo si gira molti di quelli più accessi spesso non ci sono». In una conferenza stampa spiegherà lo stesso concetto con altre parole ancora più sprezzanti. «Ricordo ai barricaderi che poi di fronte a qualche politico di primo o secondo livello vengono presi da un timore eccessivo». E si appella alla decisione presa da Confindustria per chiamare gli associati ad una maggiore solidità

rietà con il suo presidente. «La Confindustria ha le spalle robuste. La decisione della giunta è stata presa all'unanimità. Non si può pensare che si possa dare al presidente un Kalashnikov e che questo poi possa premere il grilletto da solo». Se la prende anche con le colombe e per tutti impallina Giancarlo Lombardi già vicepresidente di Confindustria, ex ministro della pubblica istruzione, deputato del Ppi. Fossa è sarcastico: «Un nostro collega trasferitosi in politica ci dice che Confindustria deve riflettere e non deve fare strappi. Se vuole mascherare dietro questo una sua apertura nei confronti di Rifondazione è un problema che non ci riguarda».

Nel libro nero finiscono i leader di Rifondazione, Nesi e Bertinotti. «La smettano di darci lezioni. Sappiamo che le leggi le fa il parlamento, ma non si può andare avanti con una politica che fa invasioni di campo». E l'appello di Berlusconi? Fossa risponde con un garbato, ma secco no. «Gli imprenditori singolarmente possono fare quello che vogliono. Confindustria giudica i governi di centro, di destra o di sinistra sui fatti».

Sulle 35 ore Fossa ribadisce la posizione espressa dalla giunta. Nessuna rottura dell'accordo del luglio '93, ma nuove regole per la concertazione. Gli industriali ora

attendono il governo alla «prova dei fatti». Gli imprenditori, dice Fossa, «non si tireranno indietro se si chiederà loro di «rifondare con nuove regole e comportamenti il metodo della concertazione», ma allo stesso tempo mantengono la loro «opposizione incondizionata» al disegno di legge sulle 35 ore. Se alla fine dovesse essere approvato, come Fossa dice di temere, allora gli industriali imbraccheranno l'arma del referendum.

Mano tesa invece verso i sindacati: «Abbiamo apprezzato la disponibilità dimostrata dai sindacati nei nostri confronti, non accettando di discutere con il governo del disegno di legge sulle 35 ore. Per noi è un segnale importante per riprendere la concertazione». Di mezzo ci sono i rinnovi dei contratti di lavoro. Fossa anche qui lancia un messaggio di dialogo al sindacato: «Se ci seguirà sulla concertazione, le nostre categorie potranno concordare modalità, tempi e contenuti dei contratti di lavoro da rinnovare, in attesa della ridefinizione complessiva delle nuove regole del gioco». E cosa succederà nel frattempo dei contratti? «Troveremo delle soluzioni, magari soluzioni ponte. Comunque non devono penalizzare né le imprese, né i lavoratori».

Raffaello Capitani



Il presidente della Confindustria, Giorgio Fossa a Parma Bruno/AP

Momenti imbarazzanti nella riunione di giunta. La vittoria di Della Valle, Abete e Merloni

## L'assalto della vecchia guardia fermò la «crociata» del presidente

## IL RETROSCENA

DALLA PRIMA

Erano stati loro il cuore dell'opposizione alla linea dura, loro che avevano ricondotto la Confindustria sulla strada del buon senso. Allora sono andati a festeggiare, mentre Fossa e i suoi hanno scelto un altro ristorante, il Maria Luigia, per commentare la riunione della giunta a prepararsi all'indomani. «Dimmi con chi vai a cena e ti dirò chi sei», si potrebbe dire parafrasando il vecchio detto. E per le due cene della Confindustria la parafraasi funziona. «La scelta della giunta è stata ottima - ci ha ripetuto il giorno dopo un soddisfattissimo Diego Della Valle - con la legge sulle 35 ore ci siamo trovati di fronte una tavola con menù scelto da altri. Possiamo dire che avremmo preferito sceglierlo insieme, ma alla fine dovevamo fare una scelta ragionevole». E Luigi Abete

era doppiamente contento perché quell'accordo che Giorgio Fossa aveva minacciato di disdettare prima di essere ricondotto a più miti consigli era stato firmatario.

Nella riunione della Giunta - va detto - le cose erano andate esattamente come i tre «amici» avevano voluto. Avevano quasi tacito i duri, gli stessi che fino a qualche ora prima avevano minacciato furiosamente e vendette, a parte il giovane Pininfarina che, evidentemente desideroso di emulare il padre che aveva disdetto l'accordo sulla scala mobile, ha insistito per cancellare la concertazione del luglio '93. E a parte i soliti veneti «ar-



**Luigi Abete**  
È lui ad aver firmato l'accordo di luglio del '93 e ha fatto di tutto per non farlo cancellare tout court

rabiati» che nei giorni precedenti la riunione di giunta avevano minacciato in tutti i modi di uscire dalla Confindustria e di abbandonare Giorgio Fossa al loro destino. Ma per il resto erano state le colombe a dettare le condizioni. Giorgio Fossa aveva letto agli oltre cento membri della Giunta una prima volta il co-

municato e loro avevano chiesto che lo rileggesse per essere sicuri che non ci fosse neppure implicitamente un accenno alla disdetta. E Fossa lo aveva letto una seconda volta? Incompiuto? Diffidenza? amore di precisione? Sta di fatto che il presidente della Confindustria ha dovuto rileggere per la terza volta il comunicato finale prima che questo ricevesse il placet definitivo. La linea del «tre amici» era passata, spalleggiata ovviamente dagli interventi di altri grossi nomi della Confindustria che anche in giunta avevano ripetuto il loro no alla disdetta: Marco Tronchetti Provera, Pietro Marzotto, Carlo Callieri. E la conclusione era stata unanime, anche i falchi avevano dovuto accettare la proposta di riaprire le trattative con il governo e con i sindacati.

Così per Giorgio Fossa è cominciata una nuova fase del suo



**Diego Della Valle**  
«La scelta della giunta è stata ottima. Il ddl non va bene, ma alla fine dovevamo fare una scelta ragionevole»

mandato. Presidente dell'industria, ma sotto stretta osservazione. Da parte di chi rimane convinto della necessità di rompere e vuole vedere se il presidente è davvero capace di far passare i suoi contenuti al nuovo tavolo di trattativa. Da parte delle colombe che non hanno assolutamente gradito i suoi estremi-

smi, certo non gradirebbero altre alzate di testa, ma si aspettavano una trattativa che porti alle aziende qualcosa di consistente. E infatti il presidente di Confindustria ieri era davvero arrabbiato con tutti e nelle sue conclusioni non lo ha certo nascosto. Come del resto non aveva nascosto prima una certa freddezza nei confronti di Prodi. «Chi vuole uscire dalla organizzazione è libero di farlo», ha gridato agli industriali del nord est che fanno questa minaccia un giorno e uno no. «Non si può dire prendi il kalashnikov parti e poi lasciami solo», ha urlato dalla tribuna ai 1500 industriali ri-

proverandoli di avergli fatto fare la crociata per la disdetta della concertazione e poi di essersi ritirati. Non c'è da stupirsi di questa rabbia e di questa irruenza. Per uno strano paradosso della storia e della cronaca proprio Giorgio Fossa, che solo tre giorni fa non voleva più il dialogo coi sindacati, oggi dei sindacati ha estremamente bisogno. In un giro di valzer si è ritrovato senza la dama da cui non pensava dovesse mai essere tradito. I sindacati, ora, gli servono. E lo ha detto a chiare lettere non risparmiando aperture e speranze. «Abbiamo apprezzato il sindacato - ha detto ieri nel suo intervento - quando ha affermato che non avrebbe discusso con il governo senza Confindustria». Per Fossa quella di Cgil Cisl e Uil è una «disponibilità» importante. Da questa dipende oggi la continuazione di una leadership intera e non dimezzata. [Ritanna Armeni]

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE: Mino Fucillo  
VICE DIRETTORE VICARIO: Gianfranco Testolin  
CAPO REDATTORE CENTRALE: Roberto Gressi

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: Paolo Baroni, Stefano Polacchi, Rosella Ripet, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO: Onesto Pivetta, Fabio Ferrari, Silvia Garaboldi  
CAPI SERVIZIO: POLITICA: Paolo Soldati; ESTERI: Omero Cial; CRONACA: Anna Tarquini; ECONOMIA: Riccardo Ligutti; CULTURA: Alberto Cortese; SPETTACOLI: Toni Jop; SPORT: Renato Puggini

«L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.A.»  
Presidente: Francesco Riccio  
Consiglio d'Amministrazione: Marco Fodda, Alvaro Medici, Italo Prato, Francesco Riccio, Gianni Serbelli  
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prato  
Vicedirettore generale: Dario Azzolino  
Direttore editoriale: Antonio Zallo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/3  
tel. 06 699961, fax 06 6783555  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721  
Quotidiano del Pci - licenza di n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, licenza come giornale misto nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

L'INTERVISTA Nicola Tognana, industriale di Treviso

## «Ho fiducia nel Parlamento»

«Il ddl sulle 35 ore fa cadere il patto sulla concertazione. C'è una soluzione».

DALL'INVIATO

PARMA. Con la Giunta straordinaria dell'altra sera, Confindustria sembra aver recuperato la sua unità interna. Almeno di facciata. E almeno ai vertici: i duri e puri sono relegati ai margini dei distretti del nord est. Per due ore i «falchi» e le «colombe» si sono sfidati, si dice anche con punte sopra le righe, ma alla fine il voto sul documento della Giunta è stato unanime.

Anche Nicola Tognana, presidente dell'Unione Industriali di Treviso, che ha dietro di sé la piccola impresa più ricca, ma anche più insofferente e scatenata nella deregulation dei modelli sindacali, sposa senza riserve mentali la linea del dialogo.

Presidente, il documento è nato durante la discussione in Giunta, oppure lo avete trovato preconfezionato sul tavolo?

«No, non era preconfezionato, assolutamente. Quel documento l'abbiamo elaborato e discusso a fondo durante la Giunta».

Sino a che punto lei si riconosce in esso? È proprio soddisfatto di come è conclusa la riunione?

«E perché non dovrei esserlo? Io credo che in attesa di un passo del governo, la Giunta abbia espresso una posizione di grande ragionevolezza e di grande attenzione ai problemi del Paese. È una posizione sia completamente condivisibile».

Qual è la mossa che aspettate dal governo? Quali sono, a suo parere, le famose regole da riscrivere?

«Vede, l'accordo del '93 prevede due livelli di contrattazione: uno generale, dove si recupera l'aumento del costo della vita, e l'altro in azienda, dove si ridistribuiscono i livelli di produttività tra i lavoratori e l'impresa. Di fronte alla legge sulle 35 ore questo accordo finirebbe per degenerare, perché il costo del lavoro sarebbe di sicuro superiore a quello che è stato, e che potrebbe essere, l'incremento dell'inflazione. La mossa che mi attendo, ed è una opinione personale, deve avere come

primo obiettivo la salvaguardia di quanto di buono è stato fatto».

Sarebbe accettabile, per voi, una legge sulla riduzione d'orario che contenesse alcune modifiche indicate da Confindustria?

«Forse sbagliare, ma sono convinto che in Parlamento ci sia molta gente di buon senso. Capiranno subito che una legge che vuol calare dall'alto l'orario di lavoro sulle imprese, e quindi impedisce la contrattazione, sarebbe autolesionista per il sistema produttivo. Vedrà, alla fine la lasceranno decadere».

Il premier Romano Prodi ha designato uno scenario roseo per i vostri investimenti nel Mezzogiorno. Le ritiene che con questo sistema di incentivi il Sud sia davvero il nuovo Galles?

«Non facciamo illusioni, secondo me il sud diventa come il Galles con i contratti di area, cioè se sarà esteso il più possibile il modello di Manfredonia e a Crotona».

P.L.G.

L'INTERVISTA Emma Marcegaglia, giovani industriali

## «Non accetto compromessi»

«Sull'orario abbiamo dato una possibilità, ma siamo pronti al referendum».

DALL'INVIATO

PARMA. Lo abbraccia e gli stringe la mano e gli grida un «bravo presidente», convinta.

Emma Marcegaglia, presidente dei giovani industriali, a dispetto dell'aspetto minuto, rivela un carattere da falco che traduce poi in parole dure come pietre. Il tono pacato che usa nel conversare stride con il peso delle sue affermazioni.

È la prima a pronunciare a tutto tondo la parola «referendum» (ovviamente contro il disegno di legge sulle 35 ore, se dovesse essere trasformato in legge) che nemmeno Berlusconi ha avuto il coraggio di mettere sul piatto durante l'intervento propagandistico dell'altro ieri. In giunta ha sostenuto con passione la posizione di Giorgio Fossa. E ieri, dopo l'intervento del presidente del Consiglio Romano Prodi, ha rilanciato quel termine che ha alleggiato durante tutte e due le giornate di convegno, ma che non è mai uscito esplicitamente: referendum

agrativo. E se è possibile, l'esile industriale che governa la parte giovane di Confindustria ha fatto anche di più, arrivando a minacciare l'impossibilità di concertare.

Allora, presidente, la giunta ha deciso unanime di non rompere con il governo. Anche se l'opposizione alle 35 ore per legge resta tutta. Lei cosa pensa?

«Penso che faremo la nostra battaglia fino all'ultimo contro questa legge. E se dovesse essere approvata saremo i primi ad appoggiare il referendum abrogativo. Già, arriveremo fino a questo».

Quindi, anche lei è per la linea Fossa...

«Certamente. Nel suo discorso il presidente ha chiarito anche a Romano Prodi cosa potrebbe succedere con quella legge. Ha detto con chiarezza che gli imprenditori anche questa volta hanno dimostrato grande senso di responsabilità e non hanno voluto definire chiusa la concertazione».

Ma chi ha vinto fra Prodi e Fossa?

«Sicuramente Fossa. Ha fatto capire a tutti, anche ai politici presenti in sala, ciò che hanno fatto gli industriali in questa vicenda. Abbiamo fatto la nostra parte. Noi non vogliamo che questo problema politico si scarichi sui lavoratori. E siamo assolutamente convinti che le 35 ore non creeranno nuova occupazione, ma l'esatto contrario. Però abbiamo anche detto con altrettanta chiarezza che in brevissimo tempo il governo metterà sul piatto e penserà a risolvere davvero i problemi del Paese, oppure noi dovremo dichiarare chiusa definitivamente la concertazione. Se ciò avvenisse, però, la colpa non sarebbe nostra».

Nessuna possibilità, nessuna apertura?

«Certo che sì. Diamo un'altra possibilità. Ma i tempi dovranno essere molto stretti».

A.Gue